

***UNIVERSITA' DELLE TRE ETA' - OSTUNI***

**UNITRE**

Incontro con l'Avv. ***ANDREA FAVERO***

**LAICITA'**

**NELL'ORDINAMENTO**

**GIURIDICO ITALIANO**

**22 GENNAIO 2010**

Incontro promosso insieme al Gruppo MEIC

## **DOTT. PIETRO LACORTE**

Non meravigliatevi che, nonostante la mia età, io conosca un giovane come l'amico Andrea Favero. L'ho conosciuto nel Consiglio Nazionale del MEIC, a Roma, perché uno degli incarichi che, nonostante la sua giovane età, ha Andrea Favero è quello di coordinatore dei gruppi di studio del MEIC nazionale. Andrea Favero, innanzitutto, rappresenta lì anche l'Azione Cattolica nazionale perché è consigliere dell'Azione Cattolica nazionale.

Ma io vorrei mettere in risalto soprattutto le qualità di studioso di Andrea Favero.

È un giovane avvocato, specializzato in materie giuridiche, soprattutto nella Filosofia del Diritto, di cui ha fatto anche il dottorato di ricerca. Fa parte di vari gruppi di lavoro e di studio della materia. È membro del Centro studi della Presidenza Nazionale dell'Azione Cattolica e direttore della rivista Rifocervo, una rivista della Filosofia del Diritto.

Dirige anche una rivista antropologica, fa parte della Fondazione Gentile di Venezia ed è (soprattutto questo mi preme metterlo in risalto per mettere in risalto anche quella che è la sua preparazione) Consigliere Giuridico della Conferenza Episcopale Italiana.

Al suo attivo ha delle pubblicazioni, soprattutto Rapporto fra legge e libertà, Crisi della democrazia e Limiti della sovranità dello Stato.

Ha scelto di parlarci di questo argomento della laicità perché, contrariamente a quello che si pensa, i cattolici veramente qualificati sono i primi assertori della laicità nelle istituzioni. Nessuno deve di-

menticare che questo termine è un termine cristiano innanzitutto, ed è un termine cristiano perché è stato Cristo il primo che ha voluto fare distinzione fra chi è impegnato nella cosa pubblica e chi è impegnato nella Chiesa, quando ha detto: “date a Cesare quello che è di Cesare, e date a Dio quello che è di Dio”.

I convegni del MEIC (in cui milita anche Andrea Favero) che ogni due anni teniamo ad Ostuni, presso l’Hotel Incanto, hanno la caratteristica di scegliere un argomento particolare e discuterlo tra credenti e non credenti.

E quindi, raggiungere questo scopo, del dialogo fra le persone sugli argomenti, perché nessuno deve ritenere di essere nella verità, ma deve confrontare la verità con tutti gli altri. E questo è anche il motivo di alcune direttive della Chiesa attuale.

Recentemente siamo stati assieme ad un convegno internazionale sul progetto culturale della Chiesa italiana, in cui è stato dibattuto a livello internazionale, con i migliori specialisti del mondo di tutte le discipline, il problema Dio. Bisogna ascoltare chi crede in Dio, e bisogna ascoltare anche chi non crede in Dio, le sue ragioni, per dissertare in seme, per discutere, per trovare veramente la soluzione migliore, e questa è quella cosiddetta anche “inculturazione della fede” che fa parte della formazione dei cattolici da alcuni anni a questa parte, soprattutto per le indicazioni di Giovanni Paolo II.

Quindi, dialogo con i laici e dialogo sempre sulle problematiche che tutti quanti dobbiamo affrontare nella vita di ogni giorno.

E mi piace, questa sera, qui, che si discuta appunto sulla laicità dello Stato dal momento che in questo campo non si capisce più nulla. Dobbiamo prendere atto che il Cristianesimo rischia di diventare insignificante in Italia, come diceva don Mazzolari, perché c’è un Cristianesimo molto superficiale, molto di facciata, per cui tutti vogliono ap-

parire cristiani, tutti si definiscono cristiani, ma poi nel Cristianesimo nessuno opera in quello che fa.

Per cui, appunto, è bene riflettere su questo, anche per dover prendere delle posizioni adatte e necessarie, utili perché la nostra società vada avanti nel modo più coerente possibile. Queste riunioni, ed io ne sono uno dei sostenitori, servono a farci pensare, a farci riflettere, a prendere delle decisioni senza essere influenzati da coloro che ci vogliono portare dove vogliono.

Questa sera, quindi, l'amico Andra Favero ci parlerà da giovane qual è ed anche da competente in questa materia, della laicità nelle istituzioni.

### **AVV. ANDREA FAVERO**

Cercherò di trattare con voi e di conoscere con voi un po' questo tema.

Con voi proprio, ed assieme a voi perché, come è stato detto già nell'introduzione, la laicità non è bandiera: sono d'accordo, e ringrazio anche di questo il Presidente e anche il dottor Lacorte per aver detto che la laicità è un tema che di per sé ha un'identità abbastanza vacua, non si capisce bene, ed io mi permetto di aggiungere, come terzo elemento introduttivo, che la laicità è un tema urgente, soprattutto in tempi recenti, perché io ho la fortuna, stasera, di essere davanti a persone che hanno vissuto un'esperienza civica e civile molto più approfondita della mia di sicuro, e mi verrebbe di chiedere a voi se mai si era posto negli anni sessanta, settanta e ottanta il tema della laicità così come ce lo poniamo noi oggi. Non credo.

E la questione di fondo è non tanto perché la laicità non ha senso di essere come nozione giuridica, come ha detto qualcuno, tipo il professor Della Torre, ma nemmeno perché la laicità è una questione

di anticlericalismo, come avrebbe detto qualcun altro, tipo il Boniolo, che abbiamo qui di fronte.

No, credo che il tema della laicità sia urgente, soprattutto in questi ultimi tempi, per tre motivi fondamentali. Primo: il multiculturalismo; secondo: l'assenza di verità; terzo: la mancanza di coerenza nelle testimonianze che vediamo presso le istituzioni pubbliche.

Queste tre cose sono gli elementi che ci mettono in guardia e ci fanno capire che forse il paradigma della laicità (io lo chiamerei così, il "paradigma della laicità") è oggi necessario. Necessario per difenderci da quello che anche la nostra Chiesa italiana, o anche la nostra gerarchia, come siamo meglio abituati a dire noi in Azione Cattolica, ci declina come relativismo, per cui per difenderci abbiamo bisogno della laicità; e per difenderci anche da una sorta di pressapochismo. Andrò più nel concreto verso la fine del mio intervento.

Pressapochismo che vediamo ogni giorno, o meglio, vediamo in ogni luogo essere vittorioso. Pressapochismo in termini di competenze, pressapochismo in termini di richiami a valori che già qualcuno aveva scelto prima, pressapochismo in termini di relazione tra valore detto, o meglio, mi verrebbe da dire urlato, e non valore testimoniato.

Procedo un po' con uno schema, veloce, nel senso che l'introduzione sarà più veloce possibile, perché non ho competenze per svolgere un'indagine sociologica che potrebbe essere opportuna sul termine della laicità. Cioè, come viene vissuta adesso la dinamica laicale o laicista. Quello che posso offrire, o cercare di offrire, è più un excursus storico breve ed uno teorico un po' più approfondito.

Quello storico è relativo al termine laico, che già qualcuno aveva accennato prima, essere di matrice antica e prettamente cristiana. "Laos" voleva dire popolo, e quindi qua dentro siamo tutti laici, non vedo nessun chierico o religioso.

Quindi: laos = Popolo. Questa la matrice e poi, dal punto di vista di quello che interessa più noi, cioè il profilo istituzionale, dobbiamo capire quando sorge la problematica della laicità nel mondo antico.

La problematica della laicità nel mondo antico sorge con la nascita del potere. Quindi, potremmo dire con Trasimaco, che la laicità è un paradigma sempre esistito, perché la laicità, che si voglia o non si voglia, tiene ad argomento il rapporto che c'è tra religione e politica. E dobbiamo essere abbastanza chiari nel definire le questioni, o almeno questa è una proposta che svolgo in questa sede, e nel dibattito spero di poter essere anche smentito con obiezioni, dubbi, perché siamo liberi, ed io vengo spesso in queste occasioni non ho paura a dire di sì, perché spesso cresco moltissimo, proprio grazie ai dibattiti.

Ripeto: la laicità nasce con il potere. Quindi nasce con l'interazione tra soggetti umani da sempre: da quando c'è una società c'è la problematica della laicità, perché da quando ci sono gli uomini esistono le fedi, e quindi la dimensione civica della fede, e quindi la religione, ed il governo di questa società, quindi la politica.

Vado veloce, per dire che la dinamica del potere se è quella che interessa a noi oggi, dobbiamo anche riuscire ad essere onesti nell'affermare che anche oggi il potere è la matrice di qualsiasi regola che noi viviamo, o per essere più onesti, che noi quotidianamente subiamo.

Dico questo usando un'affermazione di un grande giurista che è definito il più grande giurista del novecento, il padre del cosiddetto "positivismo giuridico".

Per fare un attimo una lettura veloce, vi prego di fare un po' di attenzione perché poi voglio andare un po' sulla teoria più seria.

Allora, l'attenzione è questa. Hans Kelsen diceva: noi, come giuristi, se vogliamo essere scienziati (che è il grosso problema dei giuristi, perché il diritto non è mica una scienza, cambia ogni anno, in Italia cambia ogni giorno), non possiamo guardare alla realtà, e lui avrebbe detto, seguendo Kant, ai giudizi di valore; dobbiamo solo atternerci ai giudizi di fatto. E quindi, traducendo, vuol dire: il giurista, se vuole essere scienziato, non deve guardare alla sostanza della legge, ma alla forma della legge.

Terzo passaggio. E questo cosa vuol dire? Vuol dire che il giurista riesce a definire una legge legale quando è coerente nella sua formulazione, o meglio nella sua procedura di approvazione, a prescindere che la legge sia giusta o ingiusta. Solo così, Kelsen diceva, il giurista può essere definito scienziato.

E quindi, nel Novecento, capite bene, scienziato voleva dire essere al top della società, perché nel Novecento la scienza diventa la madre di tutte le altre discipline.

Kelsen, avendo detto che il giurista, se vuole essere veramente uno scienziato, deve guardare solo alla forma e non al contenuto, ad un certo punto afferma una considerazione abbastanza preoccupante, ed è da questa che voglio partire.

Hans Kelsen posto di fronte a una domanda di un avvocato di Berlino che gli dice: “esimio professore, ma io di fronte alla legge, come mi devo porre?”, Hans Kelsen, ad un certo punto, sbotta e risponde: “Di fronte all’eterno problema di ciò che sta dietro al diritto positivo, alla legge, perché il diritto positivo è la legge scritta, chi cerca ancora una risposta, troverà non la verità assoluta di una metafisica, né la giustizia assoluta di un diritto naturale. Chi alza quel velo, oltre il diritto positivo, senza chiudere gli occhi, si vede fissare dallo sguardo sbarrato della testa di Gorgone e del potere”

Cioè, Kelsen, che era quel giurista massimo del Novecento, che ci dice che i giuristi devono dare la forma e non il contenuto, alla fine che cosa ci dice? ci dice che tutte le norme sono frutto di potere.

Ed è da qui, secondo me, che dobbiamo partire per capire un poco il problema della laicità, perché il problema della laicità si innerva tutto sulla disciplina del potere. Allora, se questo è il punto di partenza, e Kelsen ci autorizza a partire da questo dato, possiamo provare ad avvicinarci un po', tornando alla dimensione storica, a sviluppare questo che possiamo definire un corto circuito intellettuale: potere come origine della laicità; rapporto tra politica e religione come campo d'azione della laicità.

Allora, vado veloce per ritornare all'affermazione che avevo svolto prima, ma adesso cerco di giustificarla. Io sono stato molto sereno nell'affermare che la laicità nasce con la società e che quindi, c'è da sempre.

Io accetto di giustificarlo dicendo che già Marco Terenzio Varrone spiegava che vi è una teologia politica, una teologia mitica ed una teologia naturale. Marco Terenzio Varrone - e parliamo appunto dell'epoca romana - spiegava ai ai senatori del senato romano, cioè a quelli che comandavano, che la teologia poteva essere declinata in termini politici, mitici e naturali.

La teologia politica era affare dei governanti, la teologia mitica era affare dei poeti, e la teologia naturale era affare di quelli che una volta si consideravano scienziati, cioè i fisici. Ma tutti avevano a che fare con la teologia, perché tutti, ed ecco l'affermazione grossa di Marco Terenzio Varrone - dovevano giustificare il proprio operato facendo riferimento al soprannaturale. E se proviamo a ragionare, da Bush che anche oggi nel nome di Dio etc, etc, e credo (che anche Obama non abbia problemi ad affermare la stessa cosa) al capo della

chiesa inglese, che è la regina, a tutte le tribù africane, ed anche alla nostra repubblica italiana, quante volte abbiamo dei riferimenti, dai padri costituenti in poi, ad una dimensione che va oltre la dimensione sociale, e che richiama in campo sociale l'elemento soprannaturale.

Però, dopo Marco Terenzio Varrone, c'è stato un fatto molto importante che è l'Editto di Milano.

Costantino, con l'Editto di Milano si dice storicamente che lascia la libertà di culto a tutto l'impero romano, e tutte queste sono cose che non ripeto, perché le sapete meglio di me, etc. La cosa interessante di Costantino è che lui riesce a emanare, promulgare tale Editto sulla base di cosa? Di una vittoria militare, che lui crede essere fondata sul riferimento al segno della Croce.

Cioè, lui sogna durante la notte, l'angelo che gli dice: "Tu, sotto questo segno, vincerai" e lui sotto il segno della croce vince la battaglia. Vince la battaglia, e non rende omaggio alle divinità romane, non va in Campidoglio, si rifiuta. Ma non dice. adesso non ci sono più le divinità romane, e mettiamo Cristo come religione di Stato.

No, perché l'Editto di Milano la cosa intelligente che fa non dice di cambiare la religione di Stato, come gli avrebbe chiesto Marco Terenzio Varrone: tu sei governante, e la teologia civile ti dice e ti impone di chiamare in campo, quando tu prendi la decisione che gli uomini non capiscono, tu chiami in campo Dio, e gli altri si fideranno di te.

Lui dice: no, io prendo come riferimento Dio, che mi ha permesso di vincere la battaglia seguendo il sogno di Costantino, ma non sostituisco un altro Dio al Dio precedente dello Stato. Dico che ogni cittadino dell'impero può credere nella divinità in cui ritiene di credere: la libertà religiosa.

Questo, secondo me, è il grimaldello che ci permette di comprendere meglio quale potrebbe essere la natura della laicità oggi. Ovviamente, ci permette di comprenderlo meglio sotto il profilo storico. Altro problema, adesso, è il profilo teorico, ed alcune dimensioni attuali, che cercheremo di declinare verso la fine.

Abbiamo capito che con Costantino c'è stato uno sviluppo quando ci ha detto che il vero uomo religioso, sia esso governante, sia esso poeta, sia esso scienziato, è quello che ha la libertà di culto, che ha la libertà di adorare il proprio Dio.

Dobbiamo adesso, secondo me, scendere un po' più sull'aspetto teorico, e dire un po' alcune nozioni di laicità, però per parlare di laicità, do a questo punto la definizione di laico.

E la definizione di laico la recupero da Kongard che è il fautore di quella che è stata definita la teologia del laicato. Di Kongard non condivido tutto, ma di certo condivido la sua definizione di laico. Per Kongard il laico è colui per il quale la sostanza delle cose, prese in sé stesse, esiste e sta a cuore.

Il laico, quindi, non è quello che vive di astrazioni, che, vive secondo Marco Terenzio Varrone, di teologie, che vive di ecclesialismo, di luoghi protetti, di culle; no, il laico è colui per il quale la sostanza delle cose, prese in sé stesse, esiste.

Quindi, il laico è un, potremmo dire, realista, è uno che si occupa dei problemi che ci sono, non di categorie astratte che non vede, ed è questo che lo differenzia da chi laico non è, sia esso religioso, sia esso non credente. E qui facciamo il secondo passaggio.

Abbiamo, almeno, due concetti di laico: il laico di Kongard è il laico credente. Il laico non credente è definito tale, appunto perché è esterno alla fede, o esterno alla Chiesa.

Ora, noi prendiamo la prima definizione, quella di Kongard: il laico credente. E il laico, in quanto credente, recupera un po', magari inconsapevolmente, l'insegnamento di Costantino e l'Editto di Milano. Lo recupera perché lui si occupa delle cose reali: Costantino della battaglia, dell'Impero, e noi del nostro lavoro, della famiglia, del problema sociale. Si occupa delle cose reali, e mette queste cose reali nelle mani del Signore, le affida al Signore.

Adesso, il problema qual è? Che se la laicità vige tutta sul rapporto tra religione e politica, quando un laico (credente) affida queste cose al Signore, a colui il quale, secondo il suo credo e la sua fede, deve tutto, lo può fare solo privatamente, solo pubblicamente, o in entrambi gli ambiti? E qui è il problema, questo è il problema.

Proseguo oltre, perché credo che sia tutto quanto relativo alla dimensione pubblica e privata la urgenza del tema della laicità, ed anche l'incomprensione sul tema della laicità. Perché, a mio modo di vedere, il problema della laicità nell'ordinamento giuridico italiano si sviluppa, o meglio è diventato urgente di recente per tre motivi: multiculturalismo, assenza di verità e testimonianza confusa.

Tutti questi tre valori, o meglio tutti questi tre ambiti, sono tutti ambiti pubblici: multiculturalismo, assenza di verità, testimonianza confusa. Perché per pubblico noi cosa riteniamo? È pubblico non solo quello che è statale. È pubblico tutto ciò che viene vissuto dalle relazioni tra uomini e donne, tra soggetti. Tutto ciò che non è intimo, è pubblico. Questa sede qui è pubblica, questo intervento che io svolgo e il dibattito che vi sarà dopo sono pubblici.

Il multiculturalismo, l'assenza di verità, la testimonianza confusa sono tre ambiti pubblici. Allora, come faccio io ad affidare la mia preoccupazione per le cose reali, come ci insegna Kongard, in un ambito pubblico? Posso farlo perché ho bene in mente, come laico, che la

società civile ha sempre bisogno di darsi un'istanza superiore, mai sostitutiva, ma sempre regolativa.

La sua dialettica storica, tra essere qui nel mondo, e quindi occuparci delle cose reali, e avere il richiamo a un'istanza superiore, deve essere sviluppata: così ci insegna il patriarca Scola, con la fiducia nello Stato.

Io, quando ho letto queste cose, mi sono un po' meravigliato sia della fonte che dell'affermazione, perché il patriarca Scola è a me molto caro perché è anche il patriarca della mia diocesi di Treviso.

E, quando lui mi dice che la dimensione del laico deve essere sì collegata a un'istanza che vada oltre la dimensione temporale, quindi a Dio, ma deve avere fiducia dello Stato, che è quel soggetto che governa la dimensione temporale oggi, io vi devo ammettere la mia perplessità, ripeto, sia dell'affermazione in sé e sia della fonte.

Un po' della fonte perché è un prelato, un autorevole prelato che viene a offrire a noi laici un surplus di fiducia in un soggetto, lo Stato, che attualmente di fiducia ne gode pochissima. E peraltro, non è neanche un soggetto che fa riferimento a lui, perché lui fa riferimento alla Chiesa cattolica, mica allo Stato, perché è un cardinale di Santa Romana Chiesa.

E, riguardo al contenuto, come faccio io ad aver fiducia nello Stato, per essere regolato nelle mie relazioni con i miei simili? Ed ecco che viene in aiuto un'altra affermazione di un altro prelato abbastanza autorevole, Joseph Ratzinger.

Ratzinger dice proprio in contemporanea, nello stesso periodo, che lo Stato non è la totalità dell'esistenza umana, non abbraccia tutta la speranza umana. L'uomo e la sua speranza vanno oltre la realtà dello Stato ed oltre la sfera dell'azione politica. Ciò vale non solo per uno Stato che si chiama Babilonia, dice Ratzinger, ma per ogni genere di

Stato. Lo Stato non è la totalità. Con la menzogna totalitaria diventa demoniaco e tirannico. Ratzinger, come al solito, non è che fa tanti giri di parole, ma va un po' al dunque con la sua parlata tranquilla, pacifica.

Allora, noi adesso dobbiamo porci il problema - ed arriviamo proprio alla dimensione teorica profonda - : se la laicità vive nel campo del rapporto tra religione e politica, se la politica non è altro che la dimensione pubblica delle relazioni tra uomini e donne, se questi uomini e donne, in quanto laici, devono preoccuparsi, come ci insegna Kongard, delle cose reali e non delle astrazioni; se, come ci insegna Scola, questi uomini e donne, occupandosi delle cose reali, devono far riferimento anche a ciò che è sopra il reale, sopra il naturale, cioè Dio, come facciamo a capire l'affermazione di Ratzinger, per la quale la fiducia verso lo Stato non può essere assoluta? Come facciamo ad accettare, vivere, condividere l'affermazione per la quale lo Stato se diventa tutto, diventa demoniaco?

Queste sono delle domande, e adesso provo a svolgere una risposta. La risposta la svolgo proprio sul clinale della laicità nell'ordinamento giuridico italiano. I passaggi adesso saranno purtroppo veloci, ma nel dibattito spero di approfondirli un po' di più.

Noi possiamo rispondere a questa domanda, a questa obiezione, a questa provocazione svolta dal nostro Papa richiamando un po' quali sono le tematiche forti della laicità. Le tematiche forti della laicità sono quelle relative alla bioetica; le tematiche forti della laicità sono quelle relative all'inizio, proseguimento e fine vita. E queste tematiche qui hanno a che fare con le tre categorie iniziali: multiculturalismo, verità, testimonianza.

Se lo Stato non è tutto, allora noi possiamo meglio capire perché le tematiche bioetiche non possono essere valori che valgono per

tutti in una società multiculturale, possiamo capire come mai le tematiche bioetiche non possono, in una società reale, avere un richiamo forte alle verità, quando nessuno, oggi, crede alle verità non possono, nemmeno, essere urlate queste verità, se non sono almeno testimoniate.

C'è un bel libro di Brag in cui si parla di due categorie: i cristiani e i cristianisti. Il cristianista è quello che vorrebbe una Chiesa potente, una Chiesa che afferma certe verità, una Chiesa che vuole scendere nel campo dell'agone politico per combattere. A volte è credente, a volte non lo è. Al cristianista non importa credere in Gesù, ma vuole fidarsi della Chiesa.

Secondo Brag, questo cristianista nella società di oggi ha un ruolo positivo e un ruolo negativo. Il ruolo positivo del cristianista è che spesso da non credente si rende conto che da sola la società non può stare in piedi, ha bisogno di un richiamo più forte. Il ruolo negativo è che spesso questo richiamo più forte lui lo vuole solo urlato e non testimoniato. Ecco, qual è il problema della laicità.

Possiamo scendere poi nelle dinamiche più etiche, se vogliamo. Soprattutto urgente, è quello del fine vita (per il dibattito parlamentare in corso ovviamente, e non per altri motivi) ma non possiamo illuderci di risolvere le tematiche bioetiche, che sono quelle più urgenti della laicità, urlando verità assolute.

Perché urlare verità assolute rischia oggi di essere (e sono sincero, parlo da cristiano-cattolico) un autogol.

Un esempio molto concreto è quello che di recente abbiamo visto in Svizzera. In Svizzera si è svolto un referendum relativo alla costruzione di nuovi minareti. Attualmente in Svizzera, sono quattro i minareti esistenti. La proposta referendaria era di evitare, anzi vietare la costruzione di altri minareti, oltre questi quattro esistenti, che ri-

mangono in piedi. Si è fatta tutta una battaglia sui giornali, sui mezzi di comunicazione più vari relativi alla giustificazione della presenza di musulmani in un territorio qual è quello alpino-svizzero. E quindi, dall'elemento architettonico, la presenza dei minareti, si è passato a un elemento religioso, e l'elemento religioso è stato valutato con un mezzo politico (religione – politica – laicità) che è il referendum. Del referendum l'esito lo sappiamo: non si possono più costruire minareti in Svizzera.

Ma la cosa interessante, quale è? Che si è arrivato a questa definizione tramite il principio di maggioranza. Ed ecco l'ultimo elemento teorico sul quale la laicità viene a scontrarsi. Il principio di maggioranza vige sul cinquanta per cento più uno dei votanti. Quindi, se in Svizzera, ad un certo punto hanno detto: basta minareti, urlando verità dall'uno e dall'altra parte, pro musulmani, pro cristiani, contro musulmani e contro i cristiani, chi ci dice che fra un po' di tempo, con lo stesso principio di maggioranza, non potrebbe venire imposta o vietata qualche altra costruzione nelle nostre società contemporanee? Chi ci dice che quello che è successo qualche settimana fa ai minareti, non potrà succedere per altri edifici di culto: campanili, perché no?

Ecco, allora, alla fine, che il principio di laicità viene a innervare una problematica ancora più forte, ed è la terza categoria che vi dicevo prima, quella delle testimonianze, perché se il principio di maggioranza potrà anche evitare la costruzione di minareti, e potrà anche evitare l'ulteriore costruzione di campanili, il principio di laicità non potrà, mai sfondare il profilo della testimonianza.

E lì che si svolge la vera laicità, quando noi testimoniamo cosa vuol dire occuparci delle cose reali, senza far riferimento alla verità urlata, ma vivendo noi una verità da testimoni.

Lì nessuno mai ci potrà dire niente, o meglio ci potremo anche scontrare con chi ci vieterà questa testimonianza, ma questo non è mica nulla di nuovo, e parlo sempre da cristiano, perché da sempre la dimensione cristiano-cattolica ha conosciuto l'esperienza del martirio. Martire vuol dire infatti testimone.

Allora, io credo che tanti costituzionalisti italiani hanno avuto a cuore la dimensione della laicità, proprio in qualità di credenti.

Marco Olivetti, un altro costituzionalista, una volta parlandone con me a Roma, ha detto che io mi occupo di laicità da costituzionalista solo perché sono credente, perché penso che mettendo a tema questa problematica dell'essere liberi di confessare la mia religione, come si dice, posso essere preparato nel momento in cui mi sarà vietato di farlo. Questo viene detto da un costituzionalista, che è il maggiore in Italia oggi.

L'esempio dei minareti l' ho svolto e l' ho approfondito in termini anche molto più provocatori, futuribili, ed io spero anche utopistici e l' ho svolto perché? Perché volevo ritornare sul concetto iniziale. Noi possiamo parlare di laicità solamente avendo ben presente che s'innerva nel rapporto tra religione e politica. Possiamo parlare di laicità, soprattutto avendo a mente quello che ci ha fatto apprendere Costantino, cioè dove ciascuno è libero di professare la propria religione; avendo a mente che la laicità non è indifferenza verso l'elemento religioso, ma è imparzialità nei confronti delle varie confessioni religiose.

E chiudo con una nota molto contemporanea. Oggi noi siamo - come Pirandello ci insegnerebbe - dei personaggi in cerca d'autore; perché, se è vero che nella testimonianza nessuno ci potrà vietare di essere laici, nell'agone politico noi abbiamo due grandi esempi di riferimento l'esempio francese e l'esempio statunitense.

L'esempio francese, in termini molto sintetici, ci insegna che la laicità dello Stato, dell'ordinamento giuridico, vive soprattutto di una sorta di neutralità nei confronti delle varie istanze religiose. Questo ha un elemento positivo e un elemento negativo.

L'elemento positivo è che la religione, in Francia, difficilmente si imporrà nell'agone politico; la Chiesa francese difficilmente entrerà a gamba tesa su certe decisioni politiche; l'elemento negativo è quello che ci insegna proprio Costantino.

Difficilmente, in Francia, un governante potrà essere libero di dire quello in cui crede, ma difficilmente, quindi, potrà essere testimone, potrà essere coerente, perché se gli verrà chiesto: tu fai questo in nome della laicità. E chi mi dice che quella tua è una laicità vera. La laicità francese? Non ha un'identità. La neutralità vincola anche l'identità. La neutralità vizia l'identità della laicità, cosiddetta, alla francese.

Poi c'è la laicità americana, la statunitense, dove non c'è neutralità. C'è una dimensione delle varie chiese, delle varie confessioni e la dimensione statale. Però, entrambe si riconoscono come alleate nel costruire la società. Elemento positivo della laicità americana è quello di riconoscere che riusciamo ad essere uomini e donne compiuti solamente se viviamo, come diceva mio nonno, da buoni cristiani e onesti cittadini. E questo è un elemento di verità che in America viene riconosciuto automaticamente. L'elemento negativo è che questo riconoscimento reciproco talvolta rischia di sfociare in un'alleanza, meglio detta azione di lobby; e questa è una questione molto problematica, perché, se l'alleanza viene tradita, l'alleato tradito spesso non viene molto a patti.

In America abbiamo avuto esempi molto gravi su questo aspetto. L'alleanza cosiddetta edulcorata, in America, ha visto anche la di-

mensione dei reati sessuali compiuti, per esempio, dalla Chiesa americana. E lo Stato non ha mica detto niente alla Chiesa americana che è stata trattata come qualsiasi soggetto privato: se ha sbagliato, deve pagare. Conseguenza: diocesi fallite. C'è questo rischio: di essere alleati, e quando l'alleanza si rompe, essere totalmente nemici.

E poi, però, abbiamo un'altra alternativa, una via di mezzo possiamo dire, sulla quale ho alcune perplessità, ma per la quale spendo due parole.

È una laicità cosiddetta europea. La laicità cosiddetta "europea" è una laicità che viene strutturata non tanto con la formulazione di leggi (come invece vi ho spiegato prima, religione – politica) quanto con la decisione dei giudici. Le corti europee sempre più danno una definizione, a volte giocando di fino, altre volte giocando col macete, di quello che può essere il concetto di laicità per tutti gli stati aderenti all'Europa. È una nozione nuova, che non ha ancora una sua definizione coerente, che ha delle espressioni anche recenti: la sentenza di novembre, per i crocifissi, per esempio, in riferimento alla quale, il sottosegretario Letta oggi ha annunciato che si farà ricorso a questa sentenza che questa laicità europea ha un'identità ancora da costruire, ha un elemento positivo ed un elemento negativo.

Quello positivo è che questa laicità è formulata da sentenze, e il giudice, a differenza del legislatore, non guarda le dimensioni astratte, ma guarda il fatto concreto; è molto più laico, potremmo dire, usando una definizione con Kongard, rispetto al legislatore.

L'elemento negativo è che, erigendosi su sentenze (e le sentenze valgono ancora per il caso concreto) non mi dà una dimensione generale per tutti.

Chiudo con una semplice definizione relativa alla testimonianza. La testimonianza è questa: noi possiamo essere laici

nell'ordinamento giuridico italiano occupandoci delle cose reali, se siamo innanzitutto laici nella chiesa.

Questa è quella che, secondo me, è la chiave di lettura da cui partire, seguendo ancora Costantino che, grazie al segno della croce, così ci dice il sogno, ha vinto la battaglia, ma poi non ha reso omaggio a Dio nell'agone politico, perché è una cosa che lui tiene nel suo cuore, e vuole permettere a tutti di tenere nel proprio cuore.

Anche noi potremmo essere dei bravi laici e vivere, più che urlando, testimoniando la laicità nell'ordinamento giuridico italiano, se cominciamo a vivere e testimoniare un'autentica laicità nella Chiesa. E qui permettetemi un'affermazione: essere laici nella chiesa cattolica italiana di oggi vuol dire, secondo me, due cose.

Innanzitutto, vuol dire non essere clericali, quando vi è un ritorno forte a una dimensione clericale. E vuol dire non essere felicemente a braccetto con i cosiddetti "atei devoti". È un'altra questione interessante, perché il laico si occupa di cose reali; il laico devoto, o meglio, l'ateo devoto è una persona, secondo me, in ricerca, che come tutte le persone in ricerca e come tutti noi, è da aiutare, ma non per questo da osannare. E non essere clericali, perché al chierico spetta un ruolo, e al laico ne spetta un altro di diverso. Io spesso nei consigli nazionali di Azione Cattolica faccio delle battaglie. Una battaglia che non smetto mai di combattere, è questa: dico sempre "smettiamola di fare i sacrestani? Smettiamola di essere dentro le chiese. Dentro le chiese andiamo a pregare. Se possibile, andiamo anche ogni giorno in chiesa, ma per pregare Dio, e non per accendere le candele. E appena usciamo dalla chiesa, andiamo a portare la nostra testimonianza e la verità". Questo è un concetto che ho accennato, ma che va spiegato. Essere laici e testimoni nella piazza, cosa che i chierici non possono, o forse non dovrebbero, fare.

Questo è quello che viene chiamato essere laico nella chiesa cattolica di oggi, più che nella chiesa cattolica di un tempo. Essere laico nella città di oggi, più che nella città di un tempo; perché? Perché nella chiesa cattolica di oggi non abbiamo i sacerdoti di un tempo, e nella città di oggi non abbiamo i politici cattolici di un tempo.

Non possiamo e non dobbiamo piangere sui tempi passati: ogni tempo è difficile per i cristiani, e ogni tempo è bello proprio perché è difficile, altrimenti noi ci annoieremmo.

Però io credo che dobbiamo un po' aiutare i nostri sacerdoti a non essere presenti in ambiti che il Concilio Vaticano II ha insegnato a loro e non li rispettano; ma non aiutarli accusandoli. Dobbiamo aiutarli, essendo noi per primi, in prima linea, a testimoniare che da laici si può essere testimoni, testimoniare di essere testimoni.

E chiudo, con un esempio molto semplice. Come si può essere testimoni? Si può essere testimoni, oggi, non da soli, ed ecco il richiamo al mondo dei movimenti e delle associazioni. Da soli oggi non riusciamo più a fare nulla. Credo che non sia più il tempo di un Pier Giorgio Frassati che da solo faceva tutto. E chi sa la storia di Pier Giorgio, sia che in ventiquattro anni non ha perso un secondo.

No, io credo che oggi per vivere bene la laicità nell'ordinamento giuridico italiano si debba vivere una dimensione di testimonianza in comune.

E vi do l'esempio di due fratelli, Flavio e Gedeone Conrad, due giovani veronesi, per i quali è in corso la causa di canonizzazione. Erano tutti e due studenti universitari, tutti e due impegnati nell'associazionismo, a Isola della Scala, in provincia di Verona, e tutti e due hanno vissuto la tragedia del fascismo. Ecco, questi due fratelli quando avevano i dubbi (come tanti di noi impegnati nelle associazioni e nei movimenti dicono: ma quando ce la farò? Perché lo faccio?

Chi me lo ha ordinato?) si scrivevano delle lettere per confessarsi questi dubbi; e avevano così l'appoggio nel dubbio l'uno dell'altro. Due dubbi danno una sicurezza.

Oggi, nella società in cui spesso siamo mosche bianche, per evitare di diventare grigie, dobbiamo riuscire ad essere sereni nell'avvicinare altre mosche bianche che siano della nostra parrocchia, che siano di altre parrocchie, che siano del nostro movimento, che siano di altre associazioni, non importa. Avvicinare perché due dubbi possono fare una sicurezza.

E vi do un esempio molto sincero di Flavio e Gedoene Conrad. Flavio era il più grande e Gedeone era il più piccolo. In una delle adunate fasciste un giovane fascista che pasa in rassegna i giovani dice a Gedeone di togliersi la spilla dell'Azione Cattolica, che aveva sul bavero della giacca, e di mettere quella fascista. Gedeone risponde: “no, io non la tolgo, ma me la tolga lei”. I commilitoni lo prendono, lo bastonano, e gli cambiano quella spilla, però lui non se l'è mai tolta.

L'indomani, domenica, Gedeone e Flavio vanno in centro di Isola della Scala con i baveri delle giacche pieni di spille, tutte cattoliche. Il più piccolo, dopo aver preso una botta sul naso, come a tanti di noi capita da laici nell'ordinamento giuridico italiano e nella Chiesa, ha avvicinato un'altra mosca bianca e insieme hanno creato una sicurezza.

### **DOTT. GIUSEPPE TOMMASI**

Chiedo scusa perché ho preso degli appunti. Bene ha fatto il nostro Presidente a ricordarci che la nostra Università è aconfessionale. Sta scritto sia nello Statuto dell'89 a firma del notaio Narciso di Brindisi, sia a quello di dieci anni dopo a firma del notaio Nicola Salomone di Ostuni.

Quindi, la porta dell'Università è aperta a tutti, cattolici e non cattolici; e ha fatto bene a ricordarcelo.

E vengo al nostro relatore. Complimenti vivissimi: ci ha portato in alto con la filosofia pura; però io quasi quasi vorrei scendere un po' più giù, anche perché non ce la faccio ad un livello così alto come è la competenza che ci ha dimostrato.

Si, è vero: il concetto di laicità è veramente un concetto complesso e non è risolto del tutto questo concetto di laicità. Io, anziché andare nel passato remoto dei filosofi, io mi fermerei piuttosto molto più vicino a noi, a cominciare dal cardinale Del Caro che nella sua lettera del '59 parlava di tolleranza e intolleranza. Non solo.

Lei sa che il cardinale Ruini non molto tempo addietro ha invitato i nostri parlamentari cattolici ad abbandonare il Parlamento italiano, della Repubblica Italiana. Parliamo tanto di laicità, e poi la respingiamo in questo modo! Non lo so. Desidererei una sua risposta e un parere in merito.

**Sig. ORONZO CARRIERO**

Vorrei sapere che cosa ne pensa l'Azione Cattolica e la Chiesa e del fine vita: caso Englaro. Grazie.

**DOTT. TONINO MARSEGLIA**

Io vorrei due chiarimenti. Il primo è quello su Costantino, perché per me, obiettivamente, a me è sembrata una novità sentire ciò, perché noi siamo abituati a dire la Chiesa costantiniana, cioè la Chiesa compromessa con il potere. Invece, questa sera dall'Editto di Costantino è venuta fuori un'altra cosa, e quindi c'è bisogno di chiarimento. La Chiesa conciliare e la Chiesa costantiniana sono due antidoti.

Poi, vorrei un altro chiarimento: un giudizio sulla laicità o meno presente nella nostra Costituzione. Abbiamo parlato di quella francese, di quella americana, e nulla della Costituzione italiana quanta laicità c'è e quanta non ce n'è .

E poi, un altro argomento che è quello dei concordati: concordato tra Stato e Chiesa, segno di laicità e segno di non laicità.

### **PROF. SANDRO MASSARI**

In una società pluralista, quale è quella che non è più cristiana, post – cristiana, secolarizzata come quella che noi viviamo, la verità, che noi crediamo come cattolici e qualsiasi verità di altri credenti, non si può imporre agli altri. Questo è chiaro. Come, d'altronde, sul piano politico, l'errore più grande è stato quello di imporre la democrazia agli altri. Poiché la verità non si può imporre e bisogna testimoniarla - come lei ha detto benissimo - vorrei che dicesse qualche cosa in più per quanto riguarda la mediazione necessaria da parte del laico che si impegna nella città, nella politica e, naturalmente, nei luoghi, oggi carenti di questa mediazione.

Quanto, poi, all'Azione Cattolica, oggi non c'è più solo l'Azione Cattolica, ma nell'ambito ecclesiale ci sono tante presenze associative che hanno difficoltà nel mettersi insieme e mediare.

L'essenziale del cristiano vero è quello di portarsi fuori dal tempio e portare fuori quotidianamente nella società la testimonianza cristiana ed anche la capacità di mediazione.

### **PROF:SSA ZURLO**

Vorrei fare un'osservazione iniziale, e poi alcune domande. La prima osservazione è la seguente: dopo il concetto di testimonianza, necessario in questo momento in cui la laicità diventa respiro più

grande per l'uomo, mi sembra che la Chiesa stia insistendo moltissimo sul fatto che la Chiesa ha il dovere di educare, mentre il laico ha il dovere di testimoniare.

La seconda osservazione che mi trova concorde con lei è quella che la laicità prevede una libertà di presenza per tutti, per cui la testimonianza diventa decisiva, quando la testimonianza è una maggioranza, come è avvenuto nel caso del referendum sugli embrioni. Lì la maggioranza è stata stragrande. Ora domando: che deve fare uno Stato quando la stragrande maggioranza dei presenti non desidera che si vada avanti in un certo senso o in un altro. Non può legiferare perché, se legifera, allora non diventa più laico, perché se siamo il 50,05 per cento, deve fare una legge che deve tenere presente la maggioranza.

E concludo con questa osservazione, che è sempre una cosa che io ritengo che sia valida: c'è bisogno di una educazione, di educare. Il soggetto educante non può stabilirlo lo Stato, per cui la battaglia che si sta facendo da anni, e che è confusa per le scuole dei diplomifici e compagnia bella, è una battaglia sbagliata, perché la battaglia è per una scuola non statale, ma pubblica e laica, dove tutti facciano il loro dovere. A questo punto, le chiedo il suo punto di vista.

### **DOTT. PIETRO LACORTE**

Vorrei fare qualche domanda pure io. Io credo che forse è utile che ancora una volta tu ci facessi la differenziazione fra una legge positiva e un'etica che vale per tutti.

La legge, che io sappia, ogni legge è il frutto della elaborazione di una maggioranza dei cittadini, o meglio dei loro esponenti in quel determinato momento storico: cioè, il modo di pensare in quel determinato momento storico su un determinato argomento. E non sempre la legge coincide con la morale.

Una seconda cosa, a proposito della laicità. Tu hai parlato della testimonianza, della capacità di saper testimoniare quello che si è. Mi pare che la laicità sia soprattutto il saper stare con gli altri, chiunque essi siano, e credo che questo ce l'abbia insegnato soprattutto Gesù Cristo.

Quante volte si sono scandalizzati i suoi contemporanei quando lo hanno visto mangiare con i peccatori, andare con la Maddalena, etc. Cioè, Cristo ha avvicinato tutti, perché ha voluto dialogare con tutti, e questo mi pare che sia l'elemento fondamentale di una sana laicità, quale è quella del cristiano.

L'ultima cosa riguarda quello che hai detto sulle “mosche bianche”. Il peccato più grave dei laici della Chiesa attuale è quello della autoreferenzialità. Ci sono tanti movimenti ecclesiali, soprattutto dopo il Concilio, ma sono tutte testimonianze autoreferenziarie. È difficilissimo mettere assieme associazioni cristiane diverse per raggiungere lo stesso scopo, perché ognuno vuole raggiungere la soluzione per suo conto. La sussidiarietà orizzontale è la capacità che dovremmo avere: collaborare tutti per risolvere i problemi anche della società civile di cui facciamo parte, e non farci risolvere dagli altri i problemi, per essere assoggettati al cosiddetto potere che decide tutto per tutti, anche sulle cose che potremmo fare noi nella società civile.

Io che mi occupo di medicina ed anche di etica della medicina, vado ormai da diverso tempo lottando perché l'assistenza sanitaria ritorni ad essere gestita dalla società civile, secondo il principio di sussidiarietà, siglato nell'ultima riforma costituzionale. E invece non c'è mai stato un momento più negativo di adesso, in cui la sanità viene gestita a livello verticistico, regionale addirittura, e in cui il Presidente della Regione nomina quattro, cinque direttori generali con pieni poteri, che fanno il buono e il cattivo tempo: nominano i primari nei repar-

ti a loro discrezione, possono licenziare come vogliono; e noi supinamente accettiamo questo, nonostante il principio di sussidiarietà costituzionale. E poi ci lamentiamo, o meglio ci stupiamo, degli scandali nella sanità. Ma gli scandali nella sanità accadono per questo, perché dove c'è un uomo che ha liberi poteri, e non è controllato da nessuno, questi può fare mille errori, sia inconsapevolmente che dolosamente.

Quindi, stiamo attenti! Perché il principio di laicità presuppone tante altre cose su cui dobbiamo stare accorti.

Poi, a proposito del cardinale Ruini, vorrei dire una cosa. Io non sono mai stato ammiratore del cardinale Ruini, soprattutto quando è stato presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per le sue caratteristiche di uomo di comando. Bene; ho visto lì anche che non tutti quelli che ci hanno parlato erano credenti, non tutti erano credenti, eppure finalmente abbiamo dialogato insieme.

Io mi sono sentito in dovere, al ritorno ad Ostuni, di scrivere una lettera di compiacimento al cardinale Ruini, che pure a me non era simpatico, perché ho visto finalmente la Chiesa aprirsi in modo diverso, come io avrei desiderato da tanto tempo.

Sussidiarietà: amici miei stiamo vedendo adesso quello che è successo ad Haiti. Ad Haiti c'erano coloro che esercitavano la sussidiarietà, ed erano le cosiddette associazioni di volontariato, che sapevano che cosa era Haiti. Il mondo civile ignorava Haiti, se ne è accorto solamente adesso, delle condizioni in cui viveva Haiti, tutti i governi se ne sono accorti adesso. Ci verrebbe da dire. Ma perché? Perché quando succedono le disgrazie, tutti vogliono apparire che fanno qualche cosa, però quando le disgrazie sono finite, tutti lasciano che le cose continuino ad andare come andavano.

Solamente i sussidiari, cioè quelli che credono alla sussidiarietà, sono capaci di stare sempre con le braccia in piena attività per aiutare coloro che devono essere aiutati.

### **AVV. ANDREA FAVERO.**

Cercherò di rispondere in ordine cronologico alle domande poste.

Però, partendo proprio dal primo intervento, sono d'accordo anch'io, sulla dimensione aconfessionale di questo percorso di studi permette di dare accesso a tutti e di poter dire la propria.

Io, infatti, ammetto e prendo l'occasione per dire che non ho avuto remore ad affermare quello che io sono come Andrea (in base a quello che mi è stato un po' insegnato e in base a quello che sento in coscienza) anche in questo luogo che non è proprio un luogo cattolico, come quelli dove sono abituato ad operare.

Quindi, dico grazie a tutti voi perchè mi sono sentito accolto anche nel mio dire quello che sento dentro. Non posso fare altro che ribadire il fatto che il concetto di laicità è molto complesso, ma lo dirò anche nelle altre risposte.

Giovanni Paolo II era molto vicino al concetto di una laicità, diremo, all'americana, per esempio, dove si gioca di sponda tra la dimensione religiosa istituzionale, e quindi Chiesa e non fede, e dimensione politica, per poter favorire lo sviluppo della persona. Ma questo si capisce leggendo il suo testo "Persona e Atto", la testimonianza di un Woityla che è vissuto combattendo un'istituzione Stato, quale era quella in Polonia.

La Chiesa non è una gerarchia, e questo ormai lo abbiamo capito noi laici; la Chiesa siamo noi, la gerarchia è una parte della Chiesa, e credo che sia libera di esprimere quello che vuole. L'importante è

capire perché dovrebbe dire verità più assolute di quelle che diciamo noi laici. Questo è il problema di fondo. Ed è un problema non nostro, ma è un problema dei mass media che vanno a mettere il microfono davanti ai cardinali piuttosto che davanti al Presidente di Comunione e Liberazione, o cittadini, o al Presidente dell’Azione Cattolica. Cioè, questo è un problema dei mass media, è un problema di ignoranza, ignoranza per la quale Chiesa è uguale a Vescovo.

La Chiesa siamo noi, e cioè chi è credente; in questa aula è chiesa. Io sono del parere che se uno ha disubbidito a quell’invito, ha fatto tutto il bene possibile, da Lupi a Bobba voglio dire. Cioè, ognuno può, in sua coscienza, prendersi anche la responsabilità di disubbidire, di non ascoltare, perché non abbiamo mica fatto voto di obbedienza noi.

Interessante è la questione del fine vita che è molto urgente. La mia persona opinione sul punto è: intanto, il tema del fine vita, come tema, implica molto la dinamica della testimonianza, ma anche la dinamica di che cosa vuol dire laicità, come ho accennato prima. In termini laici, io dico che per questi temi la peggiore è la normativa (e so che non sono in linea, appunto, con quello a cui ci invita la Cei); da giurista mi permetto di dire che la legge che definisce in termini generali e astratti tutte le situazioni, non è lo strumento più adeguato per tematiche bioetiche.

Io credo che sia un problema dei medici, ed è il medico che ha bisogno di un controllo normativo. Io, da giurista, ti dico che il controllo normativo per noi non credo sia la soluzione giusta per un fine vita.

Abbiamo il rischio delle Corti che impazziscono, come abbiamo visto sul caso Englaro: è un rischio anche quello forte.

E voglio sentire Pierino Lacorte come la pensa su questo punto.

## **DOTT. PIETRO LACORTE**

A questo proposito, proprio l'altro giorno sono stato a Modena e abbiamo discusso ancora su questo fatto.

La maggior parte dei medici si oppongono a che vengano date, diciamo, delle norme giuridiche su questi comportamenti.. Da che mondo è mondo, il medico in coscienza, scienza e coscienza, ha sempre fatto quello ha ritenuto più giusto fare. Si è sempre considerato il medico come il difensore della vita dell'uomo e il difensore della salute. Quindi, è un medico onesto che (in quel momento, in quelle particolari condizioni di quell'ammalato, in quel determinato momento storico, che conosce tutto di vita, morte e miracoli di quell'ammalato) decide nella cosiddetta alleanza medico - paziente, che ha sempre caratterizzato la professione del medico la cosa migliore da farsi. Quindi, il medico non può essere irregimentato. Io, personalmente, mi ribello di ricevere delle norme da un Gasparri qualunque, o da un Quagliariella, o da qualche altro che mi vogliono dire come mi devo comportare.

Io ho fatto il medico per quarant'anni e mi sono trovato mille volte di fronte alla morte. Non mi sono posto tanti problemi giuridici. Il mio problema era soltanto quello di aiutare quel mio fratello, se avevo la sensibilità di considerarlo tale, ad accompagnarlo a morire nel miglior modo possibile se doveva morire, o cercare di guarirlo nel miglior modo possibile se avevo una minima possibilità di farlo guarire. Ma non mi sono mai sognato di prolungargli comunque la vita "soffocandolo" di medicinali vari per allungargli la vita che vita non era più.

Tutte queste elucubrazioni di questi giuristi, di questi parlamentari non so quanto valgano; soprattutto i parlamentari che ci troviamo ad avere nel momento attuale.

Il problema mio, comunque, era quello di dimostrare che non si può entrare nella coscienza dell'etica professionale di una persona. Si possono dare delle direttive generali, solo queste, e dire: regolatevi secondo coscienza, cercando di rispettare la vita quando vita è, e cercando di non attuare il cosiddetto accanimento terapeutico o l'eutanasia.

Nell'ordine dei medici, ancora oggi, c'è il cosiddetto giuramento dell'associazione medica mondiale che dice nelle prime parole: "difenderò la vita dal momento del concepimento". Quindi il medico, quando giura questo, diventa uno spergiuro se non si comporta in questo modo, ma si deve comportare in questo modo. Il legislatore perciò deve tenere presente questo; Perciò deve dare delle norme generali e perseguire quel medico che non osserva il suo giuramento.

Però, ricordiamoci, a proposito di leggi, che la legge ha determinato anche la legge sull'aborto perchè la maggioranza, dei cittadini italiani ha creduto che fosse un bene l'aborto, che non collima con l'etica della difesa della vita; per cui il medico, che al medico che ha fatto un giuramento, è stato consentito di fare la cosiddetta obiezione di coscienza poichè ha fatto un giuramento e non può andare contro coscienza.

Ci sono medici, invece, che non s'attengono a questo ed osservano la legge. Ma quei medici sono spergiuri nei confronti del giuramento che hanno fatto.

### **AVV. ANDREA FAVERO**

Il dottor Lacorte parla di legge per i medici; io condivido, da giurista, il fatto che su temi bioetici, o bioeticamente sensibili, lo strumento della norma sia insufficiente, totalmente insufficiente.

Qualcuno mi diceva: interessante, stimolante, provocatorio, curiosa la sua lettura su Costantino, perché Costantino ci ha sempre insegnato a essere i fautori del cosiddetto cesaropapismo, quindi collegamento o connivenza tra potere politico e potere religioso.

È vero questo come interpretazione dell'Editto di Milano. Ma, se noi andiamo a leggere l'Editto di Milano, è proprio esso la dichiarazione primogenita della libertà di religione. L'editto di Milano, che è quello che ho provato un attimo a leggere da un punto di vista storico è diverso dalla sua interpretazioni.

Su questo vi consiglio un testo che si intitola "La conversione di Costantino", la cui autrice è Marta Sordi, una storica recentemente deceduta. Per lei l'Editto di Milano è la prima espressione di libertà religiosa. Ciascuno, nell'agone pubblico, e non solo nell'intimo dei privati, è libero di confessare la propria religione.

Andiamo oltre nelle risposte.

Laicità dal punto di vista anche di costruzione di concordato: ecco, questo è un tema interessante. Nella Costituzione ci sono alcuni articoli molto interessanti.

Per esempio, l'articolo 19. *"Tutti hanno il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa, in qualsiasi forma, individuale o associata, di fare la propaganda e di esercitarne, in privato o in pubblico, il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume"*. Quindi, dal punto di vista proprio della Costituzione, abbiamo una garanzia sulla libertà religiosa. Poi abbiamo i famosi articoli 7 e 8, che sono proprio gli articoli relativi al rapporto Chiesa Cattolica e Stato con le altre confessioni.

La mia opinione sui concordati: i concordati sono uno strumento politico e, per rispondere anche a quello che diceva il dottor Lacorte, nella dimensione politica il laico vive nel compromesso, non ha al-

ternative: testimonia la verità, ma vive del compromesso, perché nella dimensione politica, così come ci viene insegnata nel regime democratico, si fa appunto col principio di maggioranza, e nel principio di maggioranza vige il compromesso e la Costituzione ne è l'esempio cardine.

La Costituzione è l'esempio cardine del compromesso politico tra tre anime: cattolica, socialista e liberale.

Per quanto riguarda, poi, i concordati, mi verrebbe da dire anche che il concordato a volte è più utile allo Stato che alla Chiesa. Gli accordi di Palazzo Madama sono stati più utili allo Stato italiano che alla Chiesa, o meglio ai governanti del tempo che alla Chiesa, perché con i concordati la chiesa scende a compromessi.

Ma quando - e qui svolgo solo la domanda, senza dare la risposta - una Chiesa può scendere a compromessi? E vado avanti. Oltre alla dimensione del compromesso, ci vuole anche la dimensione dell'impegno. E l'impegno è da svolgere assieme. Non c'è più l'Azione Cattolica: dopo il Concilio Vaticano II, grazie a Dio, lo Spirito Santo ha soffiato sui vari carismi, si è aperta questa dimensione di partecipazione e di impegno, su come riuscire a rimanere insieme. Adesso, io credo che l'imperativo sia: non farsi la lotta. Ed è già un primo passo. Il come andare a braccetto assieme, sarà un secondo passo, ma non possiamo illuderci di fare il secondo passo, se non abbiamo prima concluso il primo.

Per esempio, c'è il professor Campanini che aveva proposto, sempre nel Convegno di Verona del 2006, l'istituzione di un Concilio del Laicato, in modo tale che ci fossero dei rappresentanti che potessero parlare a nome di tutto il laicato.

Io mi ricordo benissimo, durante un pranzo fatto a Roma con il professore Campanini, di avergli chiesto: "caro professore, ammesso e

non concesso che riusciamo a costruire questo conciliabolo di laicato cattolico delle varie espressioni e delle varie associazioni, ammesso e non concesso che a capo di questo conciliabolo ci vada l'attuale presidente della Fondazione della Sussidiarietà, lei, caro professore, sarebbe d'accordo?" Mi ha risposto: "No".

Allora, o ammettiamo che il nostro cardine è il motto di Paolo che ci dice "gareggiate nello stimarvi a vicenda", oppure non possiamo illuderci di andare a braccetto; prima, dobbiamo non farci la lotta, e poi potremo andare a braccetto. Io credo che siamo ancora all'inizio del primo passo, però dobbiamo almeno arrivare alla fine del primo passo, perché altrimenti qui, oltre che far del male a noi, ci facciamo deridere dagli altri.

La signora Zurlo diceva appunto che la Chiesa ha il compito di educare e il laico di testimoniare. Beh! Sì. La Chiesa è maestra, ma anche madre. Quindi, la Chiesa ha il compito di educare, ma sa anche accogliere chi, forse, l'educazione non l'ha forse ascoltata bene, perché quella volta lì nell'omelia era distratto.

E allora, noi dobbiamo anche essere onesti nel non "far le pulci" ai compiti della Chiesa, ma verificare quante contro testimonianze diamo noi come laicato all'interno delle nostre associazioni e fuori dalle nostre associazioni.

Allora, solo in quel momento lì possiamo dire veramente se abbiamo ascoltato o seguito il "munus docendi".

Poi, è stato fatto l'esempio della Legge 40 del 2004, per cui una maggioranza, alla fine, ha detto quello che andava detto su una legge che non era da abrogare. Lì, c'è tutto un discorso sul referendum. Sappiamo bene che sul referendum, da un punto di vista giuridico, c'è tutta una bagarre, perché, se c'è un'astensione folta, quella viene sfruttata da chi non vuole fare abrogare una legge. La cosa interessante, se-

condo me, è una presa di posizione chiara della Chiesa tutta che ha detto che quella legge non andava difesa per sé, perché non era una legge che rispettava l'evangelo in vita, non era una legge cattolica. Sappiamo infatti che la morale cattolica non ammette la procreazione medicalmente assistita, anche omologa. Quindi, l'astensione era proprio una cosa seria perché con essa difendevo una cosa mia, una cosa in cui io cattolico credevo.

Quindi, il popolo deve essere educato a ragionare per difendere le cose in cui crede.

Io sono convinto che anche la dimensione educativa deve essere presa, come la dimensione sanitaria, presa in mano ed assunta come responsabilità dalla società civile, ma non che deve essere assolutamente appaltata alla dimensione privatistica perché possa esserci veramente libertà di scelta.

Si parlava anche di sussidiarietà orizzontale. Io ho letto un bel libro, a firma di Vita Dini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, che ha sempre portato avanti questo concetto

Io credo che la sussidiarietà orizzontale sia una categoria fondamentale per un rientro della società civile nella testimonianza pubblica; però deve stare molto attenta ad una deriva, che è quella del privatismo. Cioè, la sussidiarietà orizzontale non può dare adito al rifiuto della dimensione istituzionale pubblica. La sussidiarietà orizzontale deve essere assolutamente vincolata ad una dimensione di responsabilità: io sono protagonista di quello che posso proporre alla società, devo essere anche responsabile delle scelte che effettuo, che svolgo in nome di questa sussidiarietà. Non posso compiere un'azione e poi, in termini di responsabilità, chiamare in causa lo Stato. La sussidiarietà orizzontale vuol dire collaborazione pubblico – privato, la sussidiarietà

verticale invece è quella che nella Costituzione è stata scritta e affermata soprattutto tra soggetti pubblici, dallo Stato fino al Comune.

Allora, ci deve essere anche una collaborazione fra queste due, cosiddette, sussidiarietà orizzontali e verticali. Tramuto in cosa vuol dire: quella orizzontale non deve essere solo a livello di territorio, ma secondo me deve essere anche a livello di Stato, di Regioni, quindi dei soggetti più grandi dal punto di vista pubblico. Perché lo Stato non può pretendere di fare da solo, in termini di economia, se non ha una collaborazione con le grandi multinazionali private. Lo Stato non può pretendere di fare da solo in termini di università se non collabora con le università private. Questo è un concetto, per cui sussidiarietà orizzontale e verticale vanno messe assieme, secondo me.

Passo alla differenza tra la legge etica e l'etica; l'etica è una dimensione di verità che non si può mai possedere e tirare fuori dalla tasca, ma si può sempre tentare di riconoscere. Non siamo mai arrivati alla verità noi, perché la verità è solo Gesù, Via, Verità e Vita. Noi possiamo solo tentare ogni volta di riconoscerla, mentre la legge è un frutto del voto.

Ora, o diamo per scontato che chi vota è sempre pronto a riconoscere la verità, ed allora etica e diritto, etica e legge vanno a braccetto, oppure, ed è la realtà dei fatti, diamo per scontato che chi vota non sempre è guidato dal riconoscimento della verità, ed allora il distinguo è abbastanza netto.

Questo non ci permette di rifiutare la legge. Noi abbiamo solamente un escamotage, questo sì che è il cosiddetto diritto di resistenza. Se noi abbiamo leggi che cozzano contro la nostra etica, noi abbiamo il dovere di resistere come ogni momento storico da il modo per resistere. C'è chi può farlo – si pensi all'obiezione di coscienza per il servizio militare - le prime volte andando in carcere, e poi conquistando-

lo come diritto. E c'è chi lo fa anche in termini di testimonianza concreta, cercando di subire le conseguenze che una resistenza alla legge può provocare. Ma anche questo è un nostro dovere da cattolici.

E un'ultima fase sull'aspetto legge – etica. Io sono convinto che anche la legge formula l'etica di una società. Cosa vuol dire? La dimensione normativa non è neutrale rispetto alla significatività di bene e male per un uomo e per una donna.

Proviamo a fare un esempio concreto. Prima della legge sull'aborto, l'aborto c'era? Sì, ed era clandestino. Però, dopo la legge sull'aborto, la dimensione del vivere l'aborto non viene più vissuta da un punto di vista etico, come veniva vissuta dalle donne o dagli uomini prima dell'approvazione della legge.

Questo è un dato di fatto. La norma muta, cambia la dimensione etica di una società, e questa è una cosa che dobbiamo essere molto seri e sereni nel riconoscerlo. E su questo aspetto dovremmo seguire un po' il monito di Jacques Maritain. Maritain, nell'ultimo libro che ha scritto, dice che noi, quando parliamo di laicità, di politica e di impegno, da cattolici dovremmo essere duri di intelletto e teneri di cuore.

Cosa vuol dire? Maritain ci insegna che dopo il Concilio Vaticano II, lui, che è una delle poche persone intelligenti del Novecento, aveva capito che con il Concilio Vaticano II erano aperte un po' le porte del pluralismo. E con l'apertura del pluralismo il cattolico non è che si ritira in battuta, in sacrestia; no, deve stare proprio sull'uscio della chiesa, ma deve essere duro di intelletto, cioè deve essere ancora più competente nel comprendere le realtà, pronto a studiarlo, e però non duro di cuore, ma tenero di cuore. Accettare i propri limiti, i limiti degli altri, i limiti delle leggi, e non credere che la legge sia verità, che la costituzione sia verità. L'unica verità è Gesù, è il Vangelo. Il resto

sono piccoli accenni di riconoscimento o disconoscimento della verità. Quindi “duri di intelletto e teneri di cuore”.

E poi: la laicità come saper stare con gli altri. Sono convinto anch'io che la laicità sia saper stare con gli altri, però il saper stare con gli altri non basta, perché saper stare con gli altri, qualunque essi siano, rischia di alleviare un po' il nostro richiamo alla testimonianza. Se l'esempio, come dicevi tu, giustamente era Gesù, allora Gesù sapeva stare con tutti: da Zaccheo alla Maddalena, a Pietro che lo rinnega, a Giuda che intinge e poi lo tradisce, ma a tutti non ha perso mai l'occasione una volta di dire dove sbagliavano e dove non dovevano sbagliare più.

Quindi, saper stare con gli altri, avendo a mente che non sono gli altri il termine di paragone della nostra identità, ma è qualcun altro il termine di paragone della nostra identità.

E poi sono d'accordo su quello che diceva anche il dottore Lacorte sulla dimensione, appunto, della sussidiarietà orizzontale, sull'autonomia e responsabilità. E un altro elemento che può dare la sussidiarietà orizzontale è quell'elemento di passione e di entusiasmo che solo le cose che sentiamo proprie, nostre, possono dare.

Ed è la differenza tra la piccola e media industria, come quella italiana, ed una dimensione industriale, quale è quella sviluppata sulla pianificazione sovietica.

Questa è la differenza. Nel Veneto, dove eravamo definiti - e qui lo posso dire - il Sud del Nord, perché eravamo poverissimi, siamo riusciti a tirar fuori e a tirar su le maniche da soli perché sentivamo che le cose erano nostre, e grazie alla Chiesa, perché, se non c'erano le cooperative fatte dalla Chiesa come le Casse Rurali, i contadini veneti rimanevano nullatenenti.

Però, la sussidiarietà ci ha dato il vantaggio di capire che l'entusiasmo che proviamo dentro per le cose nostre, può essere messo al servizio degli altri se ci mettiamo insieme e se le riteniamo ancora nostre. E non le appaltiamo a qualcosa altro, che può essere lo Stato, etc.

E poi, un'ultima nota a proposito del cardinale Ruini. Il dottore Lacorte ha detto che gli ha scritto una lettera. Ora, per quello che conosco Pierino Lacorte, io credo che non sia un miracolo, ma ci manchi poco.

Credo che, però, anche questo significhi cosa? Che tutti, giovani, giovani da sempre, possono cambiare idea, possono cambiare. E in questo caso abbiamo visto due cambiamenti: il cambiamento di Pierino che nel Consiglio Nazionale del MEIC di tre anni fa, non so quante volte ha preso la parola per dire contro Ruini e il suo progetto culturale; ma anche Ruini è cambiato, l'ho visto in quei giorni lì.

Questa è la cosa interessante: tutti possiamo cambiare, ed anche la laicità, che è in continuo cambiamento, potrà cambiare se noi riusciamo, nel nostro piccolo, a testimoniare il nostro essere laici.

Il che vuol dire, e lo ripeto, non essere chierici, non andare a braccetto con gli altri devoti, ma vuol dire vivere in un contesto in cui la verità è assente, il multiculturalismo è urgente e la testimonianza è sempre la via da seguire.